



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA MUSSI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA
POLITICA DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca sono state svolte anche nella seduta del 5 luglio 2006)

14^a seduta: giovedì 27 luglio 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 5 luglio, dal ministro dell'università e della ricerca Mussi sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12
ASCIUTTI (FI)	10, 11
BUTTIGLIONE (UDC)	7, 9, 10
DAVICO (LNP)	5, 6
* MUSSI, ministro dell'università e della ricerca	6, 10, 11
RANIERI (Ulivo)	11
SOLIANI (Ulivo)	3
STERPA (FI)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'università e della ricerca Mussi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni, rese nella seduta del 5 luglio, dal ministro dell'università e della ricerca Mussi sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito – sospeso nella seduta del 12 luglio scorso – sulle comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, rese nella seduta del 5 luglio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto altresì che del seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal ministro Mussi sarà redatto in via sperimentale il resoconto stenografico.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Ministro, la discussione che ha avuto luogo dopo l'esposizione della sua relazione in questa Commissione è ben avviata e, nonostante il tempo trascorso, l'abbiamo tutti ben presente: una sorta di semina, proprio per le sollecitazioni molto interessanti generate dal dibattito. Mi verrebbe da dire: poi raccoglieremo; allora in questa fase, seppur rapidamente, proverò anch'io a seminare.

Lei, signor Ministro, ha iniziato le sue comunicazioni con una certezza: il poco tempo a disposizione. La condivido e gliene consegno un'altra: occorre uno sforzo enorme, non soltanto del suo Ministero, perché ormai è ben chiaro che università e ricerca sono nel cuore del sistema Paese. Quindi lei ha il compito di fare sistema con i suoi colleghi, dai ministri Padoa Schioppa, Bersani e Lanzillotta a tutti gli altri coinvolti nella strategia della conoscenza. Credo che condividere la portata della sfida sarebbe già un obiettivo importante. Nel suo intervento, il collega Asciutti ha sottolineato: affinché il Paese vinca. È esattamente così.

Delle sue dichiarazioni ho apprezzato in particolare la visione culturale, scientifica, sociale e politica della sua missione, così come la solida collocazione dell'Italia nello Spazio europeo e mondiale, a partire dal VII Programma quadro, e la concretezza nell'individuazione dei passaggi del-

l'azione del Governo, legata alle condizioni attuali dell'università e della ricerca; una concretezza direi strutturale.

A proposito del problema delle risorse, vorrei invitarla essenzialmente a non desistere, anche perché la sua impostazione è quella di spendere bene, secondo trasparenza, secondo efficienza e secondo rigore. In questo caso, anche per l'università – ma non solo – verrebbe da dire che l'etica dei comportamenti è più produttiva della boscaglia che si avviluppa intorno agli interessi particolari. Lei ha parlato di un modo nuovo di formare i giovani, e di formarli tutti, con una lettura per così dire longitudinale, che vede la necessità di rimuovere gli ostacoli, laddove ne esistono, di offrire opportunità e di dare una spinta alla mobilità della società italiana.

Signor Ministro, lei ha fatto riferimento alla posizione di centralità che devono avere i giovani e alla Conferenza nazionale sulla condizione studentesca. Mi limito a sottolineare la necessità che questa non sia una Conferenza interna al mondo dell'università e degli studenti. Bisogna che il Paese discuta con loro nella Conferenza. Penso agli studenti stranieri, così pochi in Italia, e le segnalo che, proprio a tal riguardo, abbiamo affrontato ieri un provvedimento che costituisce un atto dovuto, relativo ai visti previsti per gli studenti stranieri nelle nostre università, peraltro neanche tutti utilizzati. Si è sostenuto che passa anche di qui l'internazionalizzazione dell'Italia. Occorre pertanto una strategia molto più forte. Il provvedimento adottato ieri certamente non è sufficiente; spero avremo modo e tempo per affrontare questo problema.

Dalla sua relazione, nell'ultima seduta, credo sia emerso quello che considero una sorta di linguaggio di verità. Il mondo delle università è caratterizzato da una frammentazione e una proliferazione che non ne aiuta l'efficacia. Occorre allora affrontare tutto ciò che blocca, che frena, specialmente quell'intreccio secolare fra cultura, atteggiamenti e potere. Vi sono troppe energie in attesa. Anche in questo caso c'è un intreccio perverso che ha fatto accumulare ritardo per il Paese.

La esorto a non dimenticare altresì il rapporto con il sistema dell'istruzione, in particolare su due questioni: la formazione tecnica superiore *post-diploma* e la formazione dei docenti. Dato che nel dibattito più recente la questione era stata accennata, mi domando se per collocare veramente la ricerca dentro il cuore del sistema Paese non sia opportuna – posso aspettarmi anche una sua risposta negativa – l'istituzione di una sorta di Agenzia nazionale presso la Presidenza del Consiglio, per avere agganci sempre più diretti dentro il sistema. Temo infatti che quello della ricerca venga ancora letto come uno dei tanti settori. Lei ha accennato alla sede dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, anche come possibile collegamento con il nascente Istituto europeo di tecnologia. La prospettiva del Mediterraneo, in particolare, credo vada realizzata intorno a scelte molto concrete.

Per quanto concerne quella riflessione così importante sul rapporto tra ricerca, innovazione e territori, vorrei sottolineare che ci sono diversi Ministeri interessati a questo tema, ed è molto importante che essi intera-

giscano tra loro. Abbiamo bisogno di costruire, anche con le nostre imprese, che sono soprattutto piccole e medie, infrastrutture di ricerca che collochino anche l'Italia dentro le regioni della conoscenza. Vorrei portare ad esempio l'esperienza di un paese dell'Appennino parmense, Bardi, che ha sì visto uno spopolamento, ma è anche diventato un centro di innovazione tecnologica, dove si formano imprese di giovani che lavorano in un ambiente che non è quello della città.

Si può lavorare benissimo mettendo insieme innovazione tecnologica, ambiente, territorio e senso della comunità: è un nuovo modo di vivere e costruire lo sviluppo del Paese. In Italia vi sono altri centri simili, da ultimo Ravello, che ha un contesto straordinariamente interessante per la qualità di vita legata all'innovazione. Quando faccio riferimento al concetto di territorio legato all'innovazione penso anche ad esperienze internazionali, legate a quei contesti ma comunque indicative. In Brasile esistono comunità che hanno investito, sul piano del *business*, nell'estetica, nella danza, ovvero in ciò che può rappresentare il cuore della vita delle comunità.

Abbiamo ascoltato altri Ministri, ad esempio il ministro Rutelli a proposito di turismo e *made in Italy*; abbiamo bisogno di collegamenti, di fare sinergia perché il Paese decolli, a partire proprio dalla spinta e dalla novità che può derivare da una nuova fase politica. I distretti tecnologici rappresentano qualcosa in più che non singoli luoghi, magari di eccellenza. Occorre muovere tutto il territorio.

C'è bisogno, pertanto, di un grande sforzo in poco tempo: lei ha sottolineato che non ne abbiamo molto a disposizione, perciò è necessario immettere dinamismo e che vi sia una *governance* adeguata a tali obiettivi. Credo che tutto ciò si possa conseguire se vi sarà una grande solidità politica del Governo e della coalizione, un confronto aperto in Parlamento con l'opposizione, come in questa Commissione si è verificato. Questa, in fondo, è la nostra comune responsabilità verso il Paese, la novità della forza della visione e della spinta a realizzare insieme ciò che il Paese attende.

Spero che d'ora in avanti non parleremo più di università e ricerca come di un settore a parte, con tutte le sue difficoltà, il che toglie persino la speranza che si possano risolvere i problemi accumulati da anni. Se invece avremo una visione politica comune credo sarà possibile fare in modo che questo settore e l'intero Paese facciano dei passi in avanti.

DAVICO (LNP). Signora Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni a margine della discussione che si è svolta negli ultimi utili e importanti incontri in cui il Ministro ha illustrato le linee programmatiche di sviluppo dell'attività del Ministero. Dalle mie parti si dice: metà idee, metà denari. Qui, invece, abbiamo ascoltato tante idee, ma mi pare – ho letto le agenzie di ieri – che i denari comincino a scarseggiare. Quindi, il teorema di metà idee e metà denari s'infrange drammaticamente sin dall'inizio, subito dopo le dichiarazioni programmatiche di principio.

La senatrice Soliani ha testè fatto alcune considerazioni che condivide in pieno, anche se non dal punto di vista della soluzione che viene suggerita. Se vogliamo che le nostre istituzioni scolastiche a tutti i livelli trovino la risposta alle due problematiche indicate, ovvero l'anomalia rispetto all'ingresso di studenti stranieri nelle nostre università e la necessità che giungano finanziamenti dai privati, bisogna stabilire un forte contatto con il territorio. È necessario che nasca nel territorio un senso d'appartenenza a queste istituzioni, poiché diversamente rimangono solo parole, aria fritta, bei principi che non si realizzeranno mai.

Gli interventi dal territorio ci saranno nel momento in cui le istituzioni saranno sentite come proprie e ciò si pone in contrasto con la mentalità, emersa dalle dichiarazioni del Ministro, di una statalizzazione delle istituzioni universitarie e scolastiche. Occorre che il territorio, gli imprenditori, le forze economiche, l'associazionismo sentano le istituzioni universitarie e scolastiche come proprie; solo in questo caso potranno condividere i loro destini. È un passaggio culturale forte e difficile che questo Paese non riuscirà a fare se la mentalità rimane inalterata.

Nell'ultimo incontro le portavo l'esempio di quella esperienza inaugurata in provincia di Cuneo con l'Università di scienze gastronomiche, unica del genere in Italia. È vero che siamo in una zona dell'Italia con tratti salienti, ma a ben vedere ogni parte del nostro Paese presenta delle caratteristiche peculiari che non si limitano alla cucina, ma vanno ben oltre. Probabilmente lei sarà a conoscenza di questa esperienza che non proviene, dal punto di vista culturale e politico, dalla mia parte politica, però è un'esperienza di territorio: lì si sono trovati i denari.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ne sono a conoscenza.

DAVICO (*LNP*). C'è la partecipazione sia delle istituzioni pubbliche che dei privati. Certo, ci sono dei problemi: è un'università ancora agli inizi; è appena al suo secondo anno di vita, per cui si devono affrontare questioni di vario genere legate, ad esempio, alla logistica e alla didattica. È un'esperienza che deve trovare ancora la sua vera dimensione e il suo vero sviluppo. Intanto, però, dal prossimo anno, mi pare, si inaugurerà un secondo indirizzo universitario che costituisce un arricchimento e un ampliamento di questa esperienza.

Ecco, lì si è sentito veramente un sentimento di appartenenza, al di là della collocazione politica, degli schieramenti e del solito dibattito a cui troppe volte diamo vita. Si è profondamente avvertita la volontà di esserci, di partecipare, perché è un'esperienza che crea eccellenza, sviluppo e che probabilmente sarà spendibile. Occorre, infatti, che i titoli e le professionalità acquisiti in questi atenei o istituti scolastici – è un discorso che vale per tutti i livelli di istruzione – siano spendibili. Se si riuscisse a creare questa condizione probabilmente arriverebbe anche l'autofinanziamento e, con il senso di appartenenza, anche la forza di attrazione verso l'estero

e l'orgoglio di queste nostre istituzioni. In caso contrario il richiamo si eserciterà solo su Paesi deboli, fragili, e più arretrati di noi.

Fra le mille proposte e le mille idee che vengono avanzate in ambito scientifico, mi permetto di indicarle l'esperienza del professor Dario Crosetto, che sta cercando di promuovere e di ottenere sostegno per una nuova ricerca nel campo della lotta preventiva contro il cancro. Mi permetto allora di sottoporle questa esperienza, di cui può darsi sia già a conoscenza.

BUTTIGLIONE (UDC). Signora Presidente, sarebbe fin troppo facile ironizzare questa mattina sulla situazione nella quale si trova il ministro Mussi, costretto a minacciare le dimissioni davanti ai tagli di spesa prospettati per la ricerca e per l'università. Sarebbe troppo facile ironizzare perché, a suo tempo, noi siamo stati messi continuamente sotto accusa per il medesimo problema da un'opposizione la quale non voleva capire che il Paese viveva un momento difficile e che i tagli di spesa erano inevitabili.

Quindi, non ironizzerò e invece garantirò, da uomo di università, la mia solidarietà al Ministro, ribadendo però che, anche nella consapevolezza che i tagli di spesa sono necessari per riequilibrare il bilancio del Paese, una forza politica, una coalizione ed un Governo responsabili devono stabilire delle priorità. Ricordo una campagna elettorale in giro per la Germania in tempi difficili, durante la quale Helmut Kohl diceva sempre (erano i tempi in cui dominava Theo Waigel): tagliare, tagliare e tagliare; soltanto su due cose non si deve tagliare, sulla famiglia e sulla scuola, cioè l'università, la ricerca scientifica e l'istruzione professionale.

Lo dico rivolgendo una forte critica all'attuale maggioranza e all'attuale Governo; una critica non ipocrita, perché parte dal riconoscimento che una simile scelta anche la mia maggioranza e il mio Governo, a suo tempo, non l'hanno saputa fare. Questo va ribadito con forza. Sarebbe bene quindi che la Commissione esplicitasse l'appoggio al Ministro per la battaglia che sta conducendo, augurandomi che non sia una battaglia già perduta, anche se molti segnali la indicano come tale e non solo per il 2007, signor Ministro, ma per il 2006.

In proposito mi chiedo come sia possibile sottrarre 200 milioni di euro a bilanci già formati. L'università non era autonoma? Come fa un'università ad avere un bilancio autonomo se da esso a metà dell'anno vengono tolti 200 milioni di euro? Ma dove finisce la responsabilità propria dell'università? Chi è in grado di fare i bilanci? Questo conferma una visione dell'università in cui l'autonomia è una parola vuota.

Vorrei esprimere alcune considerazioni su problemi sollevati dal Ministro. Egli ci ha parlato del livello di finanziamento della ricerca. Ho l'impressione che non faremo importanti passi in avanti in questo settore fino a quando non metteremo a fuoco alcune questioni.

Innanzitutto, è stato giustamente osservato che il volume d'investimento pubblico è relativamente elevato, un filo sopra la media europea; manca invece l'investimento privato. Ciò dipende in larga misura dalla

struttura del nostro sistema produttivo, insediato in aree mature, spesso a basso tasso di sviluppo tecnologico.

C'è un problema di trasformazione globale: l'Italia dovrà eliminare alcuni milioni di posti di lavoro in settori meno sviluppati, nei quali la competizione dei Paesi emergenti sarà irresistibile, e crearne in settori ad alto livello tecnologico. Tale sistema produttivo esprime questo bisogno di ricerca. Il tema va affrontato insieme al ministro Padoa Schioppa e al ministro Bersani (che probabilmente farebbe meglio a dedicare maggiore attenzione a tali problemi e meno alla guerra con i tassisti) perché senza un cambiamento strutturale è difficile che si riavviino gli investimenti per la nostra ricerca.

Un secondo problema è che gran parte del nostro sistema produttivo è costituita da piccole e piccolissime imprese, le quali non sono in grado di valutare il proprio fabbisogno per la ricerca; hanno un fabbisogno, perché spesso insistono su aree ad alto contenuto tecnologico, ma non sono in grado di valutarlo. Tali imprese dispongono anche di denari da investire in ricerca, ma nessuna di esse ha la dimensione critica per fare un investimento sensibile in tale settore. Fare il Ministro della ricerca in Germania è molto più facile, perché lì quando hai parlato con alcuni grandi gruppi, questi innervano poi tutto il sistema; infatti, tramite il rapporto di subcommittenza, distribuiscono conoscenza e fanno partecipare tutti al sistema della ricerca. In Italia la situazione è diversa perché mancano i grandi gruppi. Chi deve sostituire allora i grandi gruppi?

Signor Ministro, in Italia abbiamo alcuni esperimenti interessanti e per essere *bipartisan* – oggi mi sento in vena – vorrei citare un esempio per una Regione «rossa» ed uno per una Regione «bianca». In Lombardia e in Emilia Romagna la Regione, e non solo il distretto, ha svolto una funzione importante, di catalizzatore, coinvolgendo le camere di commercio e le associazioni imprenditoriali. Bisogna puntare infatti sul momento associazionistico e creare un luogo che aiuti il sistema delle piccole e piccolissime imprese a valutare il proprio fabbisogno di ricerca ed anche a mobilitare i denari. Non è vero che non ne hanno: ne hanno, ma ovviamente li possono mettere a disposizione solo unendosi; tuttavia, fanno fatica a mettersi assieme. Se non affrontiamo questo tema non credo che il nostro investimento in ricerca riuscirà a decollare.

Per quanto concerne il tema della fuga dei cervelli, signor Ministro, non si lasci trarre in inganno. È un falso problema e, soprattutto, è male impostato. Oggi il sistema della ricerca è un sistema mondiale. L'idea che la carriera di un ricercatore italiano bravo possa svolgersi tutta in Italia non è realistica: in molti casi dovrà recarsi all'estero e tornerà; ma in molti casi andrà all'estero e non tornerà; ed è fisiologico ed è bene che non torni se è veramente bravo. Infatti l'Italia non potrà avere punti di eccellenza in tutti i settori della ricerca. Mi preoccupa invece che nessuno si trasferisca dall'estero in Italia. In un sistema globalizzato della ricerca sarebbe fisiologico che i nostri ricercatori si trasferissero all'estero in quei settori in cui l'eccellenza non è nostra, ma sarebbe altrettanto fisiologico che ricercatori stranieri venissero nei nostri settori di eccellenza. Il fatto è

che nel nostro Paese non vi è un numero sufficiente di settori di eccellenza.

Un problema collegato è che oggi la ricerca, essendo internazionalizzata, ha centri e periferie. Il ricercatore spesso volte è inserito in reti in cui il centro, indicando come centro il punto di contatto fra sviluppo scientifico e sviluppo tecnologico, si trova all'estero, pertanto il luogo in cui si deciderà dell'uso economico della sua ricerca e si registrerà il brevetto non è in Italia.

Vorrei sottolineare che occorre lavorare molto per diffondere tra i nostri studiosi la cultura del brevetto. Qualche giorno fa, alla cena di compleanno di un amico d'infanzia, uno dei maggiori ricercatori italiani, si parlava del problema del brevetto comunitario. Ebbene, egli mi diceva che lui non brevetta, ma pubblica: bravo – gli ho detto – così con i soldi del contribuente italiano che ti paga lo stipendio qualcuno in America registrerà il brevetto e ne trarrà il conseguente vantaggio economico.

Bisogna quindi costruire la cultura del brevetto ed anche valutare la partecipazione italiana alle reti di ricerca, avendo in mente il tema della connessione con il momento tecnologico. Non nascondiamoci dietro un dito, anch'io sono stato un cervello emigrato: fin quando nell'università italiana non vi sarà una differenziazione nelle retribuzioni in base al merito, non riusciremo a rendere questo rapporto fisiologico. Nella nostra università abbiamo professori che all'estero guadagnerebbero anche 500.000 euro all'anno, altri che verrebbero retribuiti come in Italia e altri ancora che sarebbero pagati meno di quanto non lo siano nel nostro Paese. Se vogliamo trattenerne i professori più bravi, dobbiamo trovare un modo per differenziare il sistema retributivo, magari prendendo a modello non gli Stati Uniti ma la Germania, dove una quota importante delle retribuzioni è legata ai risultati.

Vorrei fare altre riflessioni ma, considerata la scarsità di tempo a disposizione, spero avremo modo di continuare tale dibattito in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, ci troviamo in grande difficoltà perché l'orario di inizio della seduta d'Aula è stato anticipato. Purtroppo non abbiamo tempo sufficiente per concludere oggi il dibattito e dare la parola al Ministro per la replica.

BUTTIGLIONE (UDC). Signora Presidente, ho avanzato una proposta e vorrei ottenere una risposta. Ho chiesto che la Commissione esprima il suo sostegno alle prese di posizione del ministro Mussi contro i tagli all'università affinché il Governo torni sulle sue decisioni.

PRESIDENTE. Invito allora il ministro Mussi a rispondere almeno alla questione sollevata dal senatore Buttiglione. Verrà poi fissata una data, alla ripresa dei lavori, per concludere il dibattito e dare al Ministro la possibilità di replicare in maniera più ampia.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Mi piacerebbe interloquire su quanto è stato detto: a questo dovrebbe servire il confronto parlamentare. Devo aggiungere che ho molto apprezzato lo spirito dell'intervento. Personalmente sono un bipolarista. Credo che maggioranza e opposizione debbano avere una loro distinta identità, ma ritengo altresì che il confronto di merito non sia affatto un attentato al bipolarismo, bensì un modo in cui i punti di vista e le soluzioni possano evolvere.

Ho ascoltato tante argomentazioni condivisibili dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Dopo alcune settimane di polemiche su vari temi, vorrei dire al senatore Buttiglione che adotterei il suo intervento come conclusione provvisoria perché lo condivido pienamente. Vi sono questioni da valutare attentamente, compresa quella assai seria che concerne le differenziazioni stipendiali.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Di questo nessuno parla.

* MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma io ci sto lavorando, perché se vogliamo che il criterio della valutazione dei risultati sia efficace, occorre che l'intera università sia sottoponibile a valutazione, con delle conseguenze sui finanziamenti da un lato e sui trattamenti stipendiali dall'altro; se si vuole premiare il merito bisogna agire in tal modo.

Avrei molto altro da aggiungere anche su atti che sto per compiere e di cui mi interessa informare la Commissione, ma possiamo rimandare a settembre. Ci sono però due notazioni che vorrei fare. Dalle mie comunicazioni, circa venti giorni fa, ad oggi sono accadute diverse cose, due in particolare, l'una negativa l'altra positiva (dire questo mi fa ripensare ad una vecchia *gag* di un film americano: «Ho una notizia buona e una cattiva. Quale vuoi sentire prima? Quella buona. Quella buona è che mi sono dimenticato quella cattiva»).

La negativa è sui giornali di oggi: il taglio del 10 per cento ai cosiddetti consumi intermedi che, per le università e i centri di ricerca, spesso sono i consumi con i quali si alimenta il funzionamento degli strumenti, per dirne una. Ho combattuto fino alla fine, fino al momento della presentazione del maxiemendamento. I miei colleghi di Governo sapevano del mio allarme e, tra l'altro, ho trovato veramente bizzarro che, alla fine della giostra, vi sia una serie di istituzioni e di istituti esclusi dal taglio, in un elenco casuale. L'università e la ricerca invece hanno avuto un destino diverso.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Buttiglione in merito agli interventi sui bilanci in corso delle università, faccio presente che ho parlato con i rettori, i quali mi hanno confermato che sono in grado di reggere per il 2006, a fronte della situazione finanziaria del Paese che richiede contributi eccezionali da parte di tutti. La manovrina, però, prevede che per il 2007 il taglio raddoppi.

ASCIUTTI (*FI*). Esatto, sale al 20 per cento.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Con il taglio del 20 per cento dei consumi intermedi...

ASCIUTTI (FI). Si chiude.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sono convinto anch'io che, in una situazione finanziaria difficile, tra le assolute priorità ci sia quella della ricerca e dell'università. Tra l'altro siamo in una fase esplosiva della spesa mondiale in Europa, Stati Uniti, Asia e Sud America. Se la sesta o settima potenza mondiale, quale noi siamo, annuncia, unica al mondo, che invece taglia queste voci, evidentemente stiamo adottando un'altra politica. Si può fare, certo, ma è un'altra politica, non è quella sulla quale avverto impegnata la mia coalizione e anche la mia persona.

Occorre, quindi, correggere l'errore in sede di legge finanziaria. Non si tratta di una difesa corporativa delle voci del bilancio di un Ministero. Non è questo che m'interessa. Sono disposto ad andare a piedi anziché in macchina e i tagli al Ministero li accetto (vorrà dire che scriveremo sulla lavagna con i gessi anziché sulla carta), però non si può definanziare in modo così pesante il sistema, come accade ormai da anni.

In questi due mesi sono andato in giro per le università a dire che non ci saranno molti soldi, che saranno anni di penuria, e che nessuno deve quindi aspettarsi abbondanza né grande incremento di risorse. A questo punto è sempre più vero che in Italia le risorse bisogna attrarle essenzialmente dal privato.

Su un fronte ho avuto successo, senatore Davico. Nel primo testo della manovrina era, infatti, previsto un taglio di 60 milioni di euro per le università private; su quello ho puntato i piedi ed il taglio è stato eliminato. Francamente mi sembrava assurdo prevedere tagli per università come la Bocconi e la Luiss. Siamo comunque di fronte ad un privato curioso, perché si alimenta moltissimo di risorse pubbliche, di trasferimenti diretti e di stipendi degli insegnanti.

RANIERI (Ulivo). Questo riguarda la Bocconi e la Luiss, forse anche Urbino.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ci sono soldi pubblici anche nel FFO. Ci sono insegnanti pubblici che ricevono la gran parte dello stipendio dallo Stato. Non mi lamento, però dobbiamo sempre sapere, quando si parla del privato, che in questo Paese funziona così. Comunque, in quel caso ho avuto successo: i 60 milioni di tagli sono rientrati, mentre sull'altro fronte ho registrato un totale insuccesso.

STERPA (FI). È un privato che aiuta il pubblico.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Vi dico che mi sono battuto perché non ci fossero quei tagli, perché abbiamo delle eccellenze

nel privato universitario in Italia. Non si capisce perché dovremmo punirlo con i tagli.

Se la Commissione sostiene questa battaglia, che non faccio per me, ma per una causa di cui sono convinto, gliene sarò riconoscente. Il mio impegno non è contro il Governo di cui faccio parte, ma è volto a scuotere, a far comprendere che si compirebbe un errore per il Paese.

La notizia positiva, invece, è che alla fine, in sede europea, è stato varato il VII Programma quadro che prevede 53 miliardi di euro per sette anni. Questi si aggiungono agli almeno 10 miliardi di euro dei fondi strutturali cui l'Italia ha accesso per le Regioni ricomprese nell'Obiettivo 1, con il riparto poi di una quota, in gran parte destinata a ricerca e sviluppo, tra tutte le altre Regioni. L'Italia può dunque avere accesso ad un ammontare di risorse davvero imponente. Siccome, vi ricordo, il finanziamento è per progetti e non per capitoli nazionali, bisogna attrezzare il nostro sistema. Se ci sono progetti buoni si ricevono i finanziamenti, altrimenti si possono perdere veramente tanti soldi. Qui stiamo combattendo per 100 milioni di euro, ma possiamo perdere miliardi di euro per mancanza di buoni progetti da presentare, finanziabili con i fondi strutturali o con quelli stanziati dal VII Programma quadro.

Concludo informandovi che ho istituito il Tavolo Ministero – assessori regionali, perché avere una cooperazione strategica con il territorio è fondamentale, soprattutto in considerazione delle disposizioni del Titolo V che definiscono molte di queste materie come concorrenti.

Comunico, inoltre, che la prossima settimana verrà riemesso il decreto sulle classi di laurea. La tabella resta identica, salvo qualche modifica sugli articoli per scoraggiare il più possibile la frammentazione; ci sarà quindi qualche tirata di redini.

Oggi sarà rinominata la Commissione per la distribuzione dei fondi PRIN che avevo cancellato. La novità è che non ci saranno più persone che fanno parte di tutte le Commissioni, che non ci saranno membri della giunta della CRUI, così come non ci saranno membri del CUN; il presidente sarà quello della Corte dei conti, una figura terza, esterna al mondo universitario, e dei quattordici componenti questa volta sei saranno donne. Non si comprende, infatti, come mai siamo pieni di scienziate, ricercatrici e docenti cattedratiche ma quando si arriva alle Commissioni che danno soldi, cioè alle sedi del potere, le donne spariscono. Nella precedente composizione c'era una donna e tredici uomini, adesso invece le donne sono sei. Volevo fare sette e sette ma non ce l'ho fatta, ho mancato l'obiettivo per un'unità.

Avrei voluto approfondire altri argomenti ma lo farò se mi darete una seconda *chance* alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la Commissione non solo si associa alla solidarietà già espressa dal senatore Buttiglione nei suoi confronti, ma si impegna formalmente a vigilare affinché nei prossimi provvedimenti finanziari siano contenuti segnali positivi e non negativi per il settore.

Ringrazio quindi tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, che è stata assai interessante e proficua, e ringrazio altresì il ministro Mussi cui diamo appuntamento dopo la pausa estiva per la replica e per avere eventualmente informazioni su ciò – speriamo di segno positivo – che nel frattempo sarà accaduto.

A causa dell'andamento dei lavori dell'Aula, rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9.

